

Mario

SI CHIAMA MONICELLI IL NUOVO RE DI PARIGI (SOLO IN PRESTITO, LO RIVOGLIAMO QUI)

«Sono così commosso che la distanza tra la mente e le labbra è diventata immensa». Ha scherzato così Mario Monicelli che ha portato a Parigi la sua semplicità ed ironia. Monicelli non cambia mai, neanche a 93 anni. E Parigi l'ha accolto a braccia aperte l'altra sera per l'inaugurazione della retrospettiva che gli dedica la Cinematheque française. Un omaggio lungo due mesi, fino al 19 maggio. Il regista di Viareggio sarà nella capitale francese fino a domenica prossima. In questi giorni rilascia poche interviste, alcune le annulla. In programma, una lezione di



cinema, sabato pomeriggio, sempre alla Cinematheque. L'omaggio? «Mi commuove e mi lusinga» ha detto davanti al pubblico della Cinematheque, ironizzando sul suo «stentato» francese. Ha poi espresso il suo affetto per la Francia, la sua lingua e la sua letteratura «da cui ho preso molto per i miei film», ha aggiunto. La Cinematheque di Parigi proietterà per due mesi una selezione di 43 film del regista italiano che nella sua lunga carriera ne ha realizzati più di 60. Mario Monicelli per la Francia ed il suo cinema «incarna la commedia all'italiana». Lo ha ricordato il direttore della Cinematheque, Serge Toubiana, esprimendo la sua «amicizia e ammirazione» al decano del cinema nostrano. L'Armata Brancaleone, I soliti ignoti, Amici miei, sono classici anche oltralpe. «Grazie a lui - ha aggiunto Toubiana - abbiamo tutti voglia di essere italiani».

PREMI Il David di Donatello alla carriera finirà nelle mani di un grande del nostro cinema. Un romano che ha interpretato Roma in un vortice di sangue, colore e saggezza tra Re e Papi. Ricordate «Nell'anno del Signore»? Vi rinfreschiamo la memoria...

di Alberto Crespi

«C

he c'è rimasto degli egizi? Quattro mummie rinsecchite. E degli etruschi? Du' cocchi!». Sono le sagge riflessioni sulla storia del fracacchione Alberto Sordi in *Nell'anno del Signore*, incaricato di far pentire a viva forza i carbonari Montanari e Targhini condannati alla ghigliottina dal Papa. Ci tornano alla memoria oggi, il giorno in cui Luigi Magni, regista di quel capolavoro, compie 80 anni. Magni è nato il 21 marzo del 1928. Dove? Che domanda!



Il regista Luigi Magni

IL REGISTA Magni ringrazia con gioia e ironia

«Per questo premio, c'è chi ucciderebbe»

Un David che aiuta molto in un periodo in cui si lavora poco - commenta Magni, ottant'anni oggi e un'ironia ancora da spendere mentre aggiunge: - E poi per un premio del genere c'è chi ammazzerebbe anche la madre». David alla carriera, dunque, è una serata che Cinecittà Holding gli dedicherà il 31 marzo a Roma al Cinema Reale, con testimonianze di attori e collaboratori del regista. Ad aprire la serata il film *La Tosca*, interpretato tra gli altri da Monica Vitti, Gigi Proietti e Vittorio Gassman. Magni cominciò per caso il cinema intorno alla metà degli anni '50, collaborando con i più famosi Age e Scarpelli. Il suo primo film da regista è del 1968, fino ad allora faceva lo sceneggiatore per registi come Mastrocinque, Bianchi, Festa Campanile, Lizzani, Lattuada, Bolognini e Monicelli. «Alla lunga - racconta in un'intervista a Cinecittà News - mi stancai di scrivere sceneggiature per gli altri, anche perché, il copione cambiava sempre un po'. Ma come m'insegnò Scarpelli, "sul set non comanda nessuno, né il regista famoso né il bravo attore: comanda il copione. Devi rimanere fedele al copione, altrimenti si vendica". Così decisi di scrivere e girare *Faustina*, storia di un'afro-romana».

Gran parte dei suoi film raccontano vicende della Roma papalina o del Risorgimento: «Sono un fanatico della Storia, possiedo una ricca biblioteca. Una delle ragioni per cui il nostro Risorgimento è fallito? Perché è rimasto sempre in piedi il potere temporale del Papa che, come disse Mazzini, rappresentava la vergogna civile dell'Europa. E poi parlando del nostro Ottocento ho potuto fare riferimenti al nostro presente». Ma non si considera un anticlericale: «È una reputazione che non merito, i miei film erano soltanto contro il potere dispotico del Papa, in particolare contro il Tribunale dell'Inquisizione che aveva poteri sconfinati». Rispetto alla Chiesa, a Magni piace ricordare Giovanni Paolo II, «perché ha detto una frase che nessun Papa ha mai dichiarato. Un giorno tornando al Vaticano si è fermato davanti alla Sinagoga, sul Lungotevere. È sceso dalla macchina, è entrato nel tempio affollato di fedeli che ascoltavano il rabbino e salutavano tutti ha detto loro: "Voi siete i nostri fratelli maggiori"». Il suo orgoglio è aver ricevuto l'apprezzamento anche da storici e «grazie al presidente Ciampi, anche un premio dal Museo del Risorgimento di Roma, il Premio Righetto in omaggio al piccolo eroe 12enne della Repubblica romana».

Un film rimasto nel cassetto? «Avrei voluto girare in Africa orientale la storia vera di un figlio di un ras dell'Etiopia, al tempo dell'occupazione fascista e che dopo la guerra torna in Africa e vede i danni compiuti dagli occupanti italiani».

Magni, c'è David per te...

A Roma, e dove se no? Anzi, anzi... la domanda è giusta, perché il «romano de Roma» Magni preciserebbe subito «a via Giulia», quando quella strada oggi lussuosissima e molto snob era un quartiere popolare che si affacciava sul Tevere e osservava con sospetto le mura di Regina Coeli dall'altra parte del fiume. Comunque «intra moenia», perché Magni è uno di quei romani che «fuori dalle mura Aureliane se perdono»; e perché il trasferimento della famiglia nel nuovo (allora) quartiere Mazzini, vicino alla caserma dei pompieri di via Cantore, fu vissuto dal piccolo Gigi come una deportazione in terre selvagge. Del resto allora Roma, lì, finiva, e cominciavano le campagne. Oggi Magni vive assieme all'adorata moglie Lucia Mirisola (preziosa collaboratrice e scenografa di tutti i suoi

Non contento di fare bellissimi film, ha firmato il testo di una canzone famosissima: «Roma nun fa' la stupida stasera»...

film) in via del Babuino, ma non riconosce più quella stradina dove tutte le bottegucce «de 'na vorta» sono state sostituite da boutique e alberghi di lusso.

Magni è il cantore ufficiale di Roma. È una sorta di «biografo» della città, conosce la storia di ogni palazzo, ogni fontana, ogni mattone. Ma ridurre il suo cinema al folklore romanesco, alla «animazione» delle stampe di Pinelli, sarebbe un grave torto. Magni ha usato la storia di Roma per parlare dell'Italia che gli cresceva attorno. Fin dai tempi di *Rugantino* - la mitica rivista alla cui sceneggiatura collaborò - la violenza della Roma ottocentesca, con i suoi Papi Re e assassini, diventava la violenza dell'Italia moderna. *Nell'anno del Signore*, 1969, è il vero film sui moti del '68. *In nome del Papa Re* è una riflessione sul terrorismo (il film è del '77) ma anche una memoria indiretta di via Rasella, *La Tosca* ragiona in forma di musical sull'impegno dell'artista nella vita civile. E quando Gigi Proietti, cantando «Nun je da' retta Roma» (parole di Magni, musica del grande Armando Trovajoli), intona «se invece poi te dicheno/che un morto s'è ammazzato/ allora è segno certo/che l'hanno assassinato...» allora, visto che siamo nel '73 si pensa a un altro Pinelli, che non è quello delle stampe, ma quello volato dalla finestra della questura di Milano. Lì, nel cuore caldo degli anni '70, Magni affida al pittore

ribelle Cavaradossi il grido della gioventù arrabbiata: rivolgendosi sempre a Roma, egli canta «che fai, nun me risponni/me canti 'no stormello/nun vedi chi è er padrone/insorgi, pia er cortello»; ma un'altra voce più saggia - forse quella di Roma, forse quella dello stesso Magni - emerge dalla canzone e risponde: «Sei troppo sbaraglione/con te nun me ce metto/lo batto 'n'artra strada/fo c'ho pazienza, aspetto». Nel cinema di Magni - e nel suo teatro, nelle sue canzoni - c'è molto da ridere e molto da riflettere. I suoi film appartengono, indiscutibilmente, al filone della commedia all'italiana. *Nell'anno del Signore* è uno dei rari film che schierano 3 dei 4 cosiddetti «colonnelli» della commedia: Nino Manfredi nel ruolo di Cornacchia/Pasquino («er calzolaro analfabeta sa scrivere: curioso assai

Dimenticavamo di farvi sapere che il nostro Magni compie giusto oggi ottanta anni. Auguri di cuore da tutta l'Unità

ma bbono a sapesse...»), Alberto Sordi nel travolgente cameo del frate e Ugo Tognazzi nei panni del cardinale Rivarola; il quarto colonnello, Vittorio Gassman, è stato per Magni un luciferino Scarpia nella *Tosca*, dove è semplicemente meravigliosa Monica Vitti («Chi so? So' tutta 'n focolo») nel ruolo del titolo ed è debordante Aldo Fabrizi in panni cardinalizi; Marcello Mastroianni è stato invece, per una volta in coppia con il fratello montatore Ruggiero, protagonista di *Scipione detto anche l'Africano*; e *La Tosca* ha regalato a Proietti il ruolo cinematografico più bello della carriera. Commedia, quindi, sì: ma calata nel sangue e nel fango della storia, fra papi e bersaglieri, cardinali e popolari, carbonari e boia - fin dal tempo di Mastro Titta, il tagliateste di *Rugantino*. Magni ha percorso, dentro la commedia all'italiana, una personalissima via fatta di film spassosi e violenti, dove si vive cantando e si muore ridendo. Quindi, oggi che Magni compie 80 anni, noi gli facciamo gli auguri rivolgendoci, come frate Sordi, alla Storia. Nella quale rimangono i film appena citati, un mazzo di splendide sceneggiature (fra le quali l'idea originaria della *Ragazza con la pistola*, film in cui Monicelli inventò la Monica Vitti comica) e un bel po' di canzoni. Perché uno che ha scritto i testi di *Roma nun fa la stupida stasera* e di *Nun je da retta Roma* dove deve stare, se non nella Storia?



Nanni Moretti con Isabella Ferrari

CINQUE Il film con Moretti è in testa con 18 nomination, una anche per Isabella Ferrari e i costumi: non sarà un po' troppo? **Ragazzi, quanto è piaciuto «Caos calmo» ai David di Donatello!**

di Dario Zonta

Si è consumato ieri a Roma il rituale consueto della presentazione delle cinque dei David di Donatello, ovvero il cinema italiano che premia se stesso. I film che concorrono quest'anno sono 64, tra quelli usciti nelle sale tra il 27 aprile e il 7 marzo. A indicarli è una giuria composta da coloro che hanno vinto il premio nelle precedenti edizioni (quindi registi, produttori, montatori... insomma tutte le categorie che muovono se stesse sull'asse verticale dei premi), il consiglio direttivo, presieduto da Gian Luigi Rondi, e da esponenti della cultura, dell'arte, dell'industria e, ancora, dalle categorie tecnico-artistiche. La somma arriva a un migliaio di giurati. È importante - benché noto - ripetere questa formazione per meglio identifica-

re il tipo di cinema che si va ogni anno a premiare, in contrapposizione a Nastri d'argento, dati dal sindacato dei giornalisti cinematografici. Ora, sciordinando le cinque, si nota subito una singolare concentrazione di candidature su pochi film: *Caos Calmo*, *Giorri e nuvole*, *La giusta distanza*, *La ragazza del lago*, tutti titoli inseriti anche nella categoria miglior film, insieme alla sorpresa delle sorprese, *Il vento fa il suo giro* di Giorgio Diritti, che raccoglie ben cinque segnalazioni. Partendo dal più gettonato, *Caos calmo*, diciamo subito che delle 18 candidature (su 21 categorie) 6 sono di troppo. Ad esempio, non ci sembra che *Caos calmo* si distingua per il «miglior costumista» (i vestiti di Moretti sembrano quelli che indossa sempre, forse un pizzico più eleganti), miglior truccatore, miglior acconciatore, migliori effetti speciali vi-

sivi, miglior scenografo e miglior attrice non protagonista! Isabella Ferrari la si ricorderà per questo film non certo per le pochissime battute, ma per la scena di sesso, la più scoraggiante del cinema italiano dell'ultimo periodo. Ora, ci siamo concentrati su *Caos calmo* non per un nostro particolare accanimento, ma per segnalare un'anomalia nella definizione delle candidature. Ovvero, dei 64 film in lizza ce ne sarà qualcuno i cui costumi, per dire, sono più raffinati di quelli del *Caos nazionale*? Probabilmente sì, basta vederli tutti e 64 i film, e non solo quelli di cui più si è parlato e la cui tenuta in sala stata più significativa. La verifica della concentrazione dei premi la si coglie anche su altri titoli: *La ragazza del lago* di Molaoli ha preso 15 candidature, lo stesso vale per *Giorni e nuvole* di Soldini, mentre

La giusta distanza ne ha prese 8. Il presidente Rondi ha sottolineato il «grande» momento del cinema italiano e gli ha dedicato un David speciale che sarà consegnato a Giannini che lo custodirà in qualità di membro del Centro sperimentale. Un altro David speciale per i 30 anni di attività verrà dato a Carlo Verdone. Alcuni ricorderanno la polemica occorsa qualche tempo fa per lo slittamento di una settimana, il 7 marzo, della data ultima dei film concorrenti, e si era parlato di un allungamento ad hoc per fare rientrare *Grande grosso e Verdone*. Il regista romano, con molta eleganza, ha ritirato il film dalle candidature, ma Rondi assicura che il David speciale non è un risarcimento. La premiazione andrà in onda il 18 aprile in seconda serata su Rai due, senza comici, ballerine e divi stranieri.